

# Il Borbone che si può rimpiangere

“Carlo III”, il libro di Giuseppe Caridi, racconta un grande re riformatore a Napoli e in Spagna

**SALVATORE SCALIA**

**B**asterebbero gli scavi di Ercolano e Pompei nonché la costruzione in meno di un anno, nel 1737, del Teatro San Carlo a Napoli per essere indulgenti nel giudizio su Carlo III di Borbone. Certo è che si deve a lui la creazione di quel patrimonio della memoria su cui si regge dal Risorgimento in poi la nostalgia per la fine di un regno conquistato da Garibaldi e annesso all'Italia unita.

Per la verità a Ercolano i primi a scavare nel 1711 erano stati gli austriaci, ma Carlo III riprese i lavori e diede l'impulso a scavi sistematici sotto la guida dell'ingegnere Alcubierre fatto venire appositamente dalla Spagna. Anche se il sommo Winckelmann ebbe giustamente a ridere sul dilettantismo dell'archeologo improvvisato, ciò nulla toglie al merito di aver creato e consegnato ai posteri una grande attrazione archeologica, storica e turistica.

In origine ci fu una madre forte, volitiva e ambiziosa, Elisabetta Farnese, seconda moglie di Filippo V di Spagna. Fu lei a brigare perché avesse un trono il primogenito Carlo, tagliato fuori dalla successione al trono di Madrid dai due figli avuti in prime nozze dal marito.

La madre, facendo leva sulla sua influenza a Corte, sfruttò ogni opportunità offerta da guerre, diritti ereditari e contrasti dinastici, trattati e diplomazia. Fu così che, grazie alla guerra di successione polacca, un giovane di diciotto anni, giunto alla testa delle truppe spagnole, s'insediò nel 1734 sul trono di Napoli, restandoci per venticinque anni, come una sorta di lungo apprendistato prima di passare, per i capricci del destino, a quello dell'impero spagnolo, dal 1759 al 1788.

Sulla sua figura Giuseppe Caridi ha scritto un libro “Carlo III”, edizioni

Salerno, pp. 398, euro 24. L'autore, docente di Storia moderna all'Università di Messina, traccia un profilo approfondito senza cesure tra l'esperienza italiana e quella spagnola, come spesso è stato fatto privilegiando i punti di vista e gli interessi nazionali, come se i diversi contesti forgiassero due persone differenti. E invece ci fu una sostanziale continuità, almeno nei principi ispiratori, così come restò forte il legame con il suo ex primo ministro riformatore di ispirazione illuminista, Bernardo Tanucci, con cui intrattenne una fitta corrispondenza epistolare e a cui affidò la tutela del figlio Ferdinando suo successore, a otto anni, sul trono di Napoli.

In Spagna Carlo III portò con sé il messinese marchese di Squillace, audace riformatore, sacrificato dopo i moti del 1766, la scintilla che provocò nel 1767 la cacciata dei gesuiti, replicata da Tanucci nel Regno delle due Sicilie.

Caridi sottolinea fin dal sottotitolo l'aspetto di re riformatore, che sapeva conciliare il paternalismo con il dispotismo illuminato. Re cattolico, che riteneva la corretta amministrazione un dovere non solo morale ma anche religioso, non esitò ad abolire i privilegi della nobiltà e del clero, a limitare i poteri del Sant'uffizio e a emanciparsi dalla tutela del Papato.

Data la giovane età e l'inesperienza, i primi anni di regno a Napoli furono a sovranità limitata. Elisabetta Farnese gli pose a fianco come tutore il conte Santisteban che filtrava ogni relazione e prendeva le decisioni, tenendosi in stretto contatto epistolare con la sua protettrice a Madrid. Poco cambiò con il marchese di Montealegre. Solo con l'avvento di Tanucci Carlo si prese la sua autonomia.

In Spagna si circondò di collaboratori fedeli e capaci, spesso di ispirazione illuminista, sia stranieri che spagnoli, da Wall a Squillace e Grimaldi, da Campomanes ad Aranda a Floridablanca. Eliminò i privilegi che

bloccavano i commerci con le colonie, promosse una più equa distribuzione della proprietà fondiaria, incentivò l'agricoltura con la costituzione di *Sociedades de amigos del País* e limitando il potere dei pastori transumanti, favorì la colonizzazione delle terre disabitate e incolte.

Proseguì la politica di incentivazione delle attività artigianali ed artistiche come aveva già fatto a Napoli con la Real fabbrica di porcellane di Capodimonte, costruita dopo il matrimonio con Maria Amalia, in cui lavoravano operai provenienti dall'antica fabbrica di Meissen che l'elettore di Sassonia, suo suocero, inviò a Napoli. A Vanvitelli affidò la costruzione della splendida Reggia di Caserta.

In politica estera consolidò la posizione internazionale della Spagna che riuscì a recuperare Minorca e ad ampliare i possedimenti coloniali. Su Napoli esercitò la sua influenza diretta fino a quando Ferdinando e la moglie Maria Carolina nel 1776 non estromisero Tanucci, optando per una politica filo austriaca.

Al suo nome è ascritta anche l'unica gloria militare della dinastia dei Borbone delle due Sicilie, la vittoria contro gli austriaci a Velletri nel 1744 che riscattò l'umiliazione subita due anni prima, quando le navi inglesi, penetrate nelle acque del Golfo di Napoli, l'avevano costretto alla neutralità nella guerra che opponeva Spagna e Francia a Londra e Vienna.

Carlo, sostiene Caridi, fu il miglior sovrano della dinastia dei Borbone. In vecchiaia però dei figli non poté consolarsi. Tanucci da Napoli l'informava che Ferdinando aveva comportamenti plebei, dedito al gioco d'azzardo, al ballo, agli intrighi di palazzo, agli schiamazzi notturni, di notte usciva travestito e si dilettava a svegliare le persone che dormivano.

A nulla valsero i moniti paterni a non dilapidare «il credito nel mondo che è l'oggetto più importante che hanno gli uomini e soprattutto i sovrani».

**La politica.** Abolì i privilegi di nobiltà e clero e si circondò di collaboratori capaci e di ispirazione illuminista

**Arte e cultura.** Scavi a Ercolano e Pompei, la Reggia di Caserta, la Real fabbrica di Capodimonte



**LA BIOGRAFIA DI UN RE**  
Carlo Sebastiano di Borbone, primogenito delle seconde nozze di Filippo V di Spagna con Elisabetta Farnese, nato il 20 gennaio 1716 a Madrid, era durante l'infanzia solo terzo nella linea di successione al trono spagnolo, cosicché sua madre si adoperò per dargli una corona in Italia. Divenne duca di Parma e Piacenza con il nome di Carlo I dal 1731 al 1734, poi, grazie alla guerra di successione polacca, re di Napoli e Sicilia dal 1735 al 1759, e da quest'anno fino alla morte (1788) re di Spagna con il nome di Carlo III. Sposò Maria Amalia di Sassonia da cui ebbe i figli Carlo IV di Spagna e Ferdinando I delle Due Sicilie

